

Esiste un luogo...

Un'esperienza tra intercultura e bilinguismo

A cura di Cinzia Sabbatini



in collaborazione con



Roma, Maggio 2013
Associazione Interculturando Roma

Esiste un luogo in cui la vera inte(g)razione non è un sogno, in cui i bambini sordi, udenti, italiani e stranieri sono accettati come sono, in cui possono imparare a esprimersi in una lingua di segni con la quale comunicare alla pari con i loro amici udenti, un luogo in cui bambini sordi e udenti, italiani e stranieri sono in classe insieme, fanno lezione insieme in LIS (lingua italiana dei segni) e in italiano, fanno i compiti e escono insieme, in cui i genitori udenti imparano la lingua dei segni per comunicare con i figli e i genitori sordi, mamme e papà dei compagni di classe dei loro figli...



... è la **scuola di via Nomentana 56 a Roma che fa parte dell'ISISS**, un istituto statale specializzato per l'istruzione dei sordi in cui da alcuni anni si svolge un'esperienza all'avanguardia in Italia di inte(g)razione sordi e udenti, italiani e stranieri.

Una frase bellissima **scritta da una bambina della scuola** in un tema è stata proprio questa: "Io sono contenta di stare in questa scuola perché apprendo una lingua diversa, una lingua strana, che mi fa sentire un po' speciale, poi sono contenta perché io adesso riesco a capire cosa pensano i miei compagni sordi!"

INDICE

PREMESSA	7
Vi racconto una storia vera... la mia <i>C. Sabbatini</i>	8
Alcuni termini da chiarire...	12
I PARTE: COSA ESISTE ORA	
La scelta per il modello di integrazione bilingue, <i>il preside F.M. Di Tullio, A. Rossini, A. Vecchiatti,</i> <i>L. Di Gregorio</i>	14
Il protocollo per l'accoglienza: un'esperienza sperimentale, C. Sabbatini	20
Le diverse figure per l'accoglienza e l'integrazione: <i>l'educatore sordo, S. Vitaletti, L. Ponzio, A. Boni;</i> <i>l'assistente alla comunicazione, S. Franchi,</i> <i>l'insegnante LIS, V. Speranza</i>	21
I laboratori interculturali: <i>il mediatore linguistico-culturale, J. Ajouz</i>	25
Il Comitato "Fiorire" <i>M. Savoni</i>	26
Una scelta per l'accoglienza delle diversità a scuola. <i>Testimonianze di vari genitori: T. Gagnor, C. De Rocchis,</i> <i>T. Giansanti, G. Patrizi, L. Pavesi, C. Loi, V. Albini</i>	29
Il corso LIS per genitori: anche gli adulti si vogliono integrare	38

Gli insegnanti: P. Cirelli, V. Rocchi
I genitori italiani e stranieri, sordi e udenti: Francesca,
E. Micangeli, V. Chiolle

Gli incontri per genitori, 42
C. Ricciardi

Il laboratorio d'arte, *M.Belfiore* 43

Laboratorio “Il restauro va a scuola”, *V.Albini* 43

L'animazione bilingue e interculturale 46
R. Vasta, S. Conte (cooperativa Il treno)

L'inno nazionale in LIS 47

II PARTE: COSA CI VORREBBE IN PIÙ...

Il Movimento “LIS subito” 50

PER DOCUMENTARSI UN PÒ 53

Le lingue dei segni. Ponte verso la comunicazione,
Orietta cammetti

La LIS assicura il diritto ad essere bilingui,
Virginia Volterra

Il bambino sordo e il suo diritto a crescere bilingue,
François Grosjean

RIFERIMENTI PER CONTATTI 67

Ringraziamenti

PREMESSA

L'idea di questo libro nasce dalla mia esperienza come genitore di una bambina sorda (e con un altro figlio udente), ma anche come formatrice ed esperta nel settore dell'integrazione tra le diverse culture e dalla voglia di far conoscere il difficile ma affascinante cammino per l'accoglienza e il bilinguismo tra famiglie e bambini sordi, udenti, italiani e stranieri che è stato percorso e si può continuare a percorrere nella scuola di via Nomentana a Roma, che pochi conoscono.

Altri obiettivi importanti sono: rendere noti e chiari alcuni termini che si usano nell'approccio al mondo della sordità, sensibilizzare sul bilinguismo e l'uso e lo sviluppo della LIS (lingua italiana dei segni) ancora poco conosciuta e poco apprezzata. Pochi sanno, ad esempio, che lo Stato italiano ancora non finanzia l'insegnamento della LIS nelle scuole...

Come presidente dell'Associazione Interculturando Roma e membro del Comitato genitori "Fiorire" ho pensato di coinvolgere l'Associazione, che ha già lavorato nella scuola, e che vede la presenza di alcuni genitori all'interno di essa, raccogliendo materiali già emersi e testimonianze che possano rendere partecipi di ciò che si vive facendo parte di tale realtà. Sono partita dal positivo, da ciò che esiste, ed è tanto che ci sia, ben cosciente del fatto che ci sono tanti limiti ancora e tante cose che si potrebbero fare per migliorare, ma con la convinzione che sia fondamentale partire da questo poco, sperando che facendo conoscere ciò che c'è già crescano le risorse umane ed economiche per proseguire ancora meglio.

Cinzia Sabbatini

Vi racconto una storia vera... la mia



Vi voglio raccontare una storia vera, la mia (ho cambiato solo i nomi dei miei figli):

Cinzia, nata a Roma, si è trasferita in una piccola città di provincia del Nord da un po' di anni, ha la passione per gli immigrati e per il lavoro con persone di diverse culture. Dopo qualche anno incontra Lorenzo, si innamorano e si sposano: nasce prima Marco, bel bimbo vivace, poi dopo qualche anno nasce Stella, è piccolina, ma anche lei non si sta mai ferma...

Nella piccola città di provincia è facile poter frequentare un asilo nido comunale e tutti e due i bambini vengono iscritti, così mamma e papà possono lavorare, ma... un giorno le educatrici del nido di Stella fermano Cinzia e le dicono: "Pensiamo che Stella non senta bene perché quando ci sono rumori forti non si gira, diversamente dai suoi compagni, né si sveglia quando un bambino strilla durante il pisolino pomeridiano. Fate dei controlli".

Lorenzo e Cinzia iniziano a portare Stella dai medici prima dalla piccola città poi a centri più grandi e poi, in un centro specializzato dove ricevono la diagnosi di sordità. Stella è completamente sorda. In questo caso non servono gli

apparecchi acustici, che in genere amplificano i suoni che vengono percepiti da chi ha una sordità parziale. Insieme alla sordità viene quindi, però, prospettata la possibilità dell'impianto cocleare che, con un microchip, può ricreare artificialmente la connessione uditiva e permetterle di sentire. Miracoli della tecnica moderna! Lorenzo e Cinzia accettano serenamente la sordità di Stella, ma scelgono di darle la possibilità di sentire e di parlare come un'udente, quando avrà l'impianto, anche se dovrà fare molta logoterapia. Stella viene operata e inizia a fare logoterapia e a dire le prime parole: finalmente, a 3 anni, dice "mamma" e "papà". Gli viene però consigliato di affiancare alla lingua verbale la lingua dei segni che può permettere a Stella di cogliere più rapidamente i significati delle parole che le vengono comunicate e di esprimerle con più facilità: in questa età, viene loro spiegato, anche un minimo ritardo nella capacità di cogliere i significati delle parole e di poterli esprimere può portare a un ritardo mentale. Lorenzo e Cinzia accettano, anche se nella piccola città di provincia c'è solo una logoterapista segnante e gli incontri sono poco frequenti. Marco comincia a reclamare una sorellina che possa comunicare e giocare con lui. I suoi genitori gli dicono di avere pazienza.

Poi emerge l'idea di andare a Roma. Cinzia è originaria di quella città, la provincia le va un po' stretta e ha un papà anziano da non lasciare solo. Scoprono che proprio vicino a casa del papà di Cinzia esiste una scuola specializzata per sordi, ma che non è un "ghetto" ha un insegnamento bilingue LIS-italiano e c'è un'innovativa realtà di integrazione tra sordi e udenti, italiani e stranieri. Nella classe è prevista anche la figura dell'assistente alla comunicazione e dell'educatore sordo che permettono di realizzare una vera integrazione fra i bambini. Cinzia, che lavora per l'integrazione di persone di diverse culture, capisce che là Stella sarà pienamente accolta e pensa quanto potrà essere importante un'esperienza di bilinguismo che garantirà un corretto sviluppo dell'identità dei sordi, pur garantendo l'integrazione con gli udenti che

imparano come seconda lingua la LIS (lingua italiana dei segni). Stella sarà accettata pienamente anche con il suo deficit ma nello stesso tempo avrà la possibilità di relazionarsi alla pari con i suoi compagni udenti. Decidono di trasferirsi a Roma con queste intenzioni, ma con tanti timori. Infatti questa scelta comporterà un anno molto difficile in cui dovranno faticosamente reinventarsi i loro lavori e la capacità di mantenere la loro famiglia. Alla fine, comunque, Stella inizia la scuola materna alla scuola di via Nomentana e Marco le elementari in un'altra scuola "normale" del quartiere.

L'inserimento dei due bambini va bene, riescono a trovare presso la ASL di zona una logoterapista molto brava che ha esperienza con i sordi. Dopo un po' di tempo Cinzia, che per lavoro è abituata, fa il confronto tra il modello di integrazione che c'è nella scuola di Stella e quello che c'è nella scuola di Marco, dove non ci sono sordi ma diversi alunni immigrati. Purtroppo non c'è paragone: pur essendo un genitore della classe e pur lavorando nel settore, solo il quarto anno riesce a promuovere un percorso che crei sensibilizzazione sulle culture di altri paesi. Inoltre lei, abituata a parlare con persone con visioni ampie e aperte alla sensibilità alla diversità, non riesce a sviluppare con i genitori dei compagni di classe di Marco un dialogo che vada al di là dei bisogni quotidiani scolastici. Nella scuola di Stella invece incontra diversi genitori aperti e disponibili e nasce il Comitato genitori "Fiorire" che si batte per sviluppare diverse iniziative per promuovere e sostenere l'esperienza di integrazione della scuola.

Alla fine delle elementari decide di mandare Marco nella stessa scuola di Stella, dove da due anni si è aperta anche una succursale della scuola media incentrata sulla stessa esperienza di integrazione. Marco, avendo compagni sordi in classe in un modello di bilinguismo, dopo poco impara molto bene la LIS e a segnare con sua sorella e con tanti altri ragazzi sordi.



Cinzia riesce a presentare e far finanziare progetti che sostengono l'accoglienza tra alunni e famiglie sorde, udenti, italiane e straniere e l'esperienza di bilinguismo nella scuola. Il modello bilingue (LIS-italiano) permette agli alunni udenti di essere alla pari con i loro compagni sordi e stranieri. Con corsi di LIS per gli adulti, anche i genitori udenti possono relazionarsi con i genitori sordi. Ma c'è ancora tanto da fare... ogni anno bisogna ricominciare da capo perché tale unica esperienza venga ripetuta. L'insegnamento della LIS non è finanziato dallo Stato e le famiglie devono farsene carico se non si riceve il finanziamento da altri progetti... Ma di questo riprendiamo a parlare più avanti...

Una serie di termini da chiarire

- Sordo o non udente?
- Protesi e impianto cocleare: quale differenza?
- LIS : quale importanza per i bambini sordi e udenti e le loro famiglie?
- Modelli di integrazione: bilinguismo o oralismo?
- Che ruolo svolgono queste figure: assistente alla comunicazione, educatore sordo, logoterapista?

Ecco le risposte autorevoli che ho trovato in testi tratti dal libro “Matteo è sordo” di Simonetta Anniballi (Sinno editore).

“Vorremmo dire, soprattutto ai genitori udenti dei bambini sordi: ”Non pensate a vostro figlio come ad una persona che non sente, pensate ad un individuo che usa la vista per conoscere il mondo e comunicare con gli altri. Perché fare confronti tra bambini sordi e bambini udenti guardando al solo deficit uditivo? Per il vostro bambino è importante sentirsi accettato per quello che è. Il vostro bambino ha tante potenzialità, con le quali può crescere bene e costruire il proprio avvenire.”

È importante rispettare i bambini e scegliere un modello educativo che tenga conto delle loro potenzialità. Noi riteniamo che **l'educazione bilingue** sia l'approccio educativo più adatto per un sano sviluppo socio-culturale del bambino sordo.

Cosa intendiamo per educazione bilingue?

1. L'acquisizione in modo naturale e spontaneo della lingua dei segni come prima lingua, perché viaggia sul canale integro, quello visivo-gestuale.
2. L'apprendimento della lingua vocale e scritta, come seconda lingua, avvalendosi delle competenze acquisite nella lingua dei segni.

Le ricerche linguistiche hanno dimostrato che la lingua dei segni italiana (LIS) è una vera lingua in grado di esprimere tutti i contenuti al pari di tutte le altre lingue segnate e vocali. Noi sordi segnanti non ci sentiamo cittadini di serie B. Le difficoltà che incontriamo nella nostra formazione, non dipendono dalla sordità, ma spesso sono causate dagli strumenti e metodi che vengono usati per trasmetterci le conoscenze. Pensiamo che i bambini sordi impareranno se si renderà accessibile ciò che vogliamo che imparino.
Alessio Di Rienzo e Tommaso Lucoli ”



“Il mio cervello capisce molte cose, e i miei occhi sono le mie orecchie. Le mie mani sono la mia voce e il mio linguaggio, il mio modo di esprimermi, la mia capacità di comunicare sono notevoli quanto i vostri. Forse di più, perché io posso comunicarvi con un'immagine un'idea più complessa di quella che voi potreste spiegarvi reciprocamente con cinquanta parole. Per esempio, il segno “collegare” è un segno semplice... eppure ha un significato molto ampio, quando viene spostato tra noi così. Adesso significa essere uniti in un rapporto, essere due persone distinte in una sola entità: un intero concetto con un semplice segno” (dal film *Figli di un dio minore*).

I PARTE: COSA ESISTE ORA

La scelta per il modello di integrazione bilingue

Il preside F.M. Di Tullio



Sono il preside dell'Isiss (istituto statale di istruzione specializzata per sordi) che comprende diverse scuole dalla scuola d'infanzia alla scuola superiore. Abbiamo varie sedi oltre quella di Via Nomentana, a Roma, altre due e poi anche a Padova e a Torino.

Il 90% di alunni sordi nasce da genitori udenti. Questi genitori si trovano in grosse difficoltà e cercano una scuola in cui l'ambiente sia garantito. Ecco, nelle nostre scuole questo avviene con il bilinguismo e il biculturalismo. Ciò che rende speciale la nostra scuola è che i ragazzi sordi non si trovano isolati ma si trovano, insieme ad altri alunni udenti, con altri ragazzi che hanno lo stesso problema e quindi possono confrontarsi alla pari con loro.



Alessandra Rossini, coordinatrice della scuola primaria

La nostra esperienza nasce nel 1991 aprendo le porte ai bambini udenti del quartiere ma soprattutto ai fratellini udenti e ai cuginetti udenti dei nostri studenti sordi.

Rispetto ad una classe in cui il sordo è da solo con l'insegnante di sostegno, debbo dire che secondo me qui il punto forte è il gruppo: noi abbiamo un gruppo di sordi e uno di udenti, quindi il bambino sordo non si sente mai solo, lui non è da solo in classe, lui non è diverso da... è anche diverso da... però è uguale a qualcun altro, fa parte di un gruppo.

La cosa fantastica è il corso di lingua dei segni per tutti i bambini, sordi e udenti, questo significa che anche gli udenti possono dare e scambiare informazioni, possono comunicare (con i sordi).



Angela Vecchietti, Coordinatrice della scuola dell'infanzia

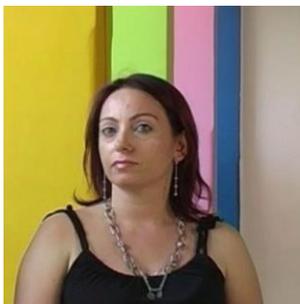
Nella scuola dell'infanzia l'integrazione nasce parecchi anni fa, nel 1994-95. La necessità, e anche il credere che la risposta giusta fosse quella dell'integrazione tra alunni sordi e udenti, dal mio punto vista era assolutamente irrinunciabile, non solo perché i genitori sordi che arrivavano in questa scuola "segnavano" da subito il loro disagio vedendo i loro bambini inseriti in una scuola speciale, sicuramente con una storia alle spalle, ma anche competenze di tipo operativo già maturate ed eredità quasi immediata per chi arrivava in questa scuola in quel tempo. Perché l'integrazione tra bambini sordi e udenti specialmente in questa fascia d'età è parsa la soluzione migliore? Perché i bambini all'età di tre anni, all'ingresso nella scuola di infanzia, hanno comunque alle spalle, non lontane esperienze di comunicazione che non si avvalgono del linguaggio e basta, ma hanno necessità per esprimersi al meglio, fino a tre anni, di un contesto significativo e di una possibilità di comunicare in modo non soltanto vocale (la



gestualità, la direzione, lo sguardo) e quindi ci sembrava molto facile e adeguato proporre questa lingua dei segni.

Quella che era un'intuizione poi è diventata realtà, grazie al supporto del CNR, nelle persone di Virginia Volterra e Maria Cristina Caselli, che erano i nostri consulenti scientifici, perché all'interno dell'Istituto, della scuola elementare, era partita una sperimentazione che prevedeva l'uso delle nuove tecnologie; quindi grazie alla loro competenza e al loro apporto siamo riuscite a realizzare un progetto, inizialmente sulla carta, che poi è diventato realtà viva con il consenso dei genitori sordi e udenti.

Nelle classi le figure di riferimento sono figure specializzate, cioè docenti che hanno fatto un corso di formazione specifico per l'handicap e assistenti alla comunicazione, quindi figure professionali che hanno fatto corsi di formazione sulla lingua dei segni, e corsi di formazione sulla didattica specializzata, e anche operatori sordi che chiaramente portano un bagaglio molto interessante di esperienze, di modalità di comunicazione e di strategie di intrattenimento efficaci anche con i bambini sordi.



Lucrezia Di Gregorio, Coordinatrice della scuola primaria

Il “173° cd Tommaso Silvestri” fa parte di un istituto comprensivo, l’ISS, unica scuola statale in Italia specializzata sulla sordità, che parte dalla scuola dell’infanzia e arriva fino alla scuola superiore.

In questa sede di via Nomentana sono previsti tre ordini d’istruzione: quello della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e della scuola media. Il progetto di integrazione e bilinguismo è stato avviato nella scuola dell’infanzia nel 2000 e si è poi esteso anche alla scuola primaria e recentemente alla scuola media. Dalla scuola dell’infanzia alla scuola superiore si attua un percorso di costante ricerca per applicare nuove metodologie e tecnologie nell’educazione del bambino sordo in un contesto sereno, aperto e bilingue.

La LIS è *una lingua* che imparano anche gli alunni udenti con un docente madrelingua.

Con gli anni, quello che è nato come un esperimento ha portato la scuola a crescere. Sempre più genitori con figli udenti e sordi ci chiedono di iscrivere i loro bambini, convinti che un contesto come il nostro sia altamente stimolante e valido. Nelle nostre classi prestiamo attenzione all’organizzazione degli spazi, all’aspetto didattico (in ogni classe abbiamo le LIM che affiancano le tradizionali lavagne in ardesia) ma anche alla crescita umana dei bambini. La nostra didattica si è arricchita di laboratori creativi teatrali e artistici condotti da esperti madrelingua “sordi” che rappresentano per tutti un modello adulto positivo. Ciò,

putroppo, non accade in altre scuole. Quando un alunno sordo si iscrive in una scuola ordinaria si ritrova solo, in una classe di udenti. Gli stessi insegnanti non sanno che fare, né possiedono un'adeguata preparazione per adottare le strategie didattiche idonee per sviluppare appieno le potenzialità dell'alunno sordo. La differenza tra la proposta della nostra scuola con la scuola ordinaria è, a parere mio, un'offerta formativa più ricca perché noi seguiamo in tutto e per tutto le indicazioni ministeriali in più formiamo i bambini a dare particolare attenzione all'interiorità e al rispetto del diverso in quanto "altro" da sé e fonte di arricchimento per il singolo e il gruppo. Si consideri poi che i bambini esposti a due lingue fin da piccoli sviluppano strategie di apprendimento più flessibili. Il bilinguismo permette di abbattere le barriere comunicative e consente al bambino sordo uno sviluppo psicologico, didattico e sociale positivo. Per il bambino udente, il bilinguismo può rappresentare l'opportunità di imparare la LIS come lingua straniera, una lingua che ha in più la capacità di potenziare e accrescere le abilità cognitive di attenzione, discriminazione e memoria visiva. Nelle classi le figure di riferimento sono insegnanti specializzati, a cui è assegnata una disciplina. Sono docenti che hanno fatto un corso di formazione specifico per l'handicap e adottano una didattica specializzata. Dunque, non è previsto l'insegnante di sostegno come risorsa aggiuntiva alla classe come avviene altrove. Agli insegnanti si affiancano gli assistenti alla comunicazione, figure professionali che hanno fatto corsi di formazione sulla lingua dei segni, e che garantiscono a tutta la classe il trasferimento dei contenuti in LIS. In alcuni momenti della giornata scolastica gli assistenti alla comunicazione sono sostituiti dagli educatori sordi che chiaramente apportano un bagaglio molto interessante di esperienze, di modalità di comunicazione e di strategie di intrattenimento anche con i bambini sordi. Il progetto bilinguismo è proprio la peculiarità di questa scuola. Come altra lingua rispetto all'italiano i nostri alunni, partendo dalla scuola dell'infanzia, acquisiscono la lingua dei segni in modo molto spontaneo e naturale. La LIS è la prima lingua per un

alunno sordo e gli consente di strutturare tutti quei meccanismi che facilitano l'apprendimento dell'italiano. Parlando di scuola bilingue, dunque, parliamo di una scuola in cui oltre all'italiano e alla lingua straniera si studia la LIS, una lingua a tutti gli effetti.

Il protocollo per l'accoglienza: un'esperienza sperimentale

Cinzia Sabbatini

Il lavoro sul protocollo di accoglienza è un documento che deve essere approvato dal collegio docenti e aggiornato ogniqualvolta l'esperienza lo richiada. Esso intende raccogliere le diverse prassi esistenti sull'accoglienza nelle scuole e sistematizzarle in modo che non siano solo iniziative episodiche di singoli insegnanti. In alcune scuole tale documento è già esistente ma spesso deve essere aggiornato per lo sviluppo delle prassi. Nell'ISISS di via Nomentana, invece, si è elaborato "ex novo" con un laborioso percorso, partecipato attivamente anche da alcuni genitori sordi e udenti e assistenti alla comunicazione, soggetti diversi dal personale docente che in genere principalmente partecipa a questo lavoro. Tale esperienza è stata particolare perché riflette il clima di interesse e impegno dei genitori della scuola e le prassi di "integrazione al contrario" che vede nelle classi l'integrazione di alunni udenti in un contesto di alunni sordi, a volte provenienti da paesi diversi dall'Italia.



Le diverse figure per l'accoglienza e integrazione

L'educatore sordo



Simona Vitaletti

Noi siamo tre educatori sordi e lavoriamo direttamente con il bambino. L'assistente alla comunicazione traduce e se il bambino non ha capito lo segue e cerca di verificare se ha capito e di dargli un *feedback* della comprensione, se non è avvenuta, attraverso la LIS, dà chiarimenti e aggiunte, stimoli per favorire l'apprendimento.



Luca Ponzio

Nel mio lavoro con bambini sordi e genitori udenti io notavo che il bambino era molto più tranquillo perché vedeva in me un modello di adulto sordo e gli si apriva un mondo, perché forse non aveva mai visto altri adulti sordi e quindi non capiva quale era la sua strada e si chiedeva: "Cosa mi accadrà in futuro? Morirò? Come vivrò in questo mondo di udenti? Ci sono altri sordi?". Quando ha visto me il bambino si è tranquillizzato. Ha visto me - io sono un adulto e ho la mia vita - e anche i genitori, guardandomi, hanno fatto una proiezione del futuro del loro figlio.



Alessandra Boni

Buongiorno, mi chiamo Alessandra e sono un'educatrice sorda, lavoro in équipe con l'insegnante, io sono proprio un modello, un ponte comunicativo, la maestra dà e mi passa la programmazione e io automaticamente riadatto e propongo al bambino sordo l'attività. La proposta di attività e di spiegazione e di cura si sviluppa nel seguire lo stesso bimbo o altri bimbi in questa attività, in questo compito. Il mio ruolo è anche quello di dare possibilità a un'identità sorda perché io sono sorda e il bambino sordo mi vede e io sono un modello di identità.



L'assistente alla comunicazione



Sara Franchi

Mi chiamo Sara e sono assistente alla comunicazione udente, alla scuola materna di Via Nomentana. Affianco le maestre di ruolo, le altre assistenti alla comunicazione udenti e le educatrici sorde. Come èquipe il nostro obiettivo di lavoro è quello di rendere comprensibili tutti gli argomenti e tutti i

contenuti a 360 gradi a tutti i bambini presenti nella scuola. In particolar modo, parlando dell'utenza sorda, l'obiettivo è di proporre visivamente tutti i contenuti che devono arrivare a loro per consentirgli di averne una comprensione completa.

L'insegnante LIS



Vincenzo Speranza

Mi chiamo Vincenzo, lavoro qui a scuola, al Magarotto, come insegnante LIS per un progetto di bilinguismo, con due lingue, la LIS e l'italiano. Devo insegnare la LIS, la lingua italiana dei segni, che è molto complessa. Quest'anno è stato un bel lavoro insieme ai ragazzi. Giovani, adolescenti, in una crisi interiore, sono stato molto vicino a loro. I ragazzi sordi mi guardano e io posso essere un modello. I ragazzi pensano: "Un insegnante sordo, forse anch'io ce la posso fare"; aumentano la fiducia in loro stessi e si creano la propria identità sorda. Questa è una cosa positiva. Invece per gli udenti abbiamo imparato a comunicare, conoscono i segni, piano, piano, la struttura grammaticale, all'inizio era semplice, breve, adesso è una frase più complessa. Possono

raccontare delle cose in LIS, usano alcune espressioni. È meglio rispetto all'anno scorso. Quando sono arrivato ho trovato delle cose positive che aumentano sempre di più, spero di continuare a lavorare insieme a loro.

I laboratori interculturali: il mediatore linguistico-culturale



Jamil Ajouz

Alsalam alaykum, sono Jamil, vengo dal Libano, lavoro per l'Associazione Interculturando Roma; spesso il nostro ambito di intervento sono le scuole. Nelle scuole abbiamo incontrato il bisogno e la necessità degli alunni di conoscersi tra di loro perché le nostre scuole sono multiculturali e ci sono diversi alunni provenienti da ogni parte del mondo con culture diverse. Alcuni alunni hanno bisogno di essere presentati alla classe, di farsi conoscere, perché più ci si conosce, maggiore è la comunicazione e l'integrazione e diventa più facile sentirsi accettati nella scuola (come nella società).

Poi... è stato importante il confronto con altri genitori udenti e sordi

Il Comitato “Fiorire”

I primi passi del Comitato risalgono al 2004 quando un gruppo di genitori sensibili e attivi comincia a organizzarsi e a portare avanti la sfida dell'integrazione tra sordi e udenti con il bilinguismo. Nel 2005 riescono anche a partecipare a una manifestazione/festa a piazza del Popolo in cui viene per le prime volte letta una poesia in italiano e LIS scritta da E. Dickinson :

*Fiorire – è il fine – chi passa un fiore
con uno sguardo distratto
stenterà a sospettare
le minime circostanze
coinvolte in quel luminoso fenomeno
costruito in modo così intricato
poi offerto come una farfalla
al mezzogiorno.*

*Colmare il bocciolo – combattere il verme –
ottenere quanta rugiada gli spetta –
regolare il calore – eludere il vento –
sfuggire all'ape ladruncola
non deludere la natura grande
che l'attende proprio quel giorno –
essere un fiore, è profonda
responsabilità.*

Da allora, sentendo che lo spirito della poesia rispecchia lo spirito del gruppo di genitori della scuola di via Nomentana, nasce il “Comitato Fiorire” che ha il seguente obiettivo:

Dal regolamento:

Promuovere l'integrazione sordi-udenti e per l'integrazione delle varie diversità, oltre che per perseguire i seguenti fini:

- a) essere di riferimento per tutti i genitori di studenti dei plessi scolastici presenti nell'Istituto;
- b) facilitare i rapporti fra la scuola e le famiglie;
- c) informare il Consiglio d'Istituto, e altri organismi e istituzioni, di ciò che viene avvertito dalle famiglie come un'esigenza e avanzare eventuali proposte di soluzione;
- d) sollecitare e proporre la formazione di gruppi di lavoro su tematiche specifiche di interesse per l'Istituto sempre in collegamento con la Direzione dell'Istituto ed, eventualmente, con il Consiglio d'Istituto e il Collegio dei Docenti;
- e) promuovere raccolta di fondi o finanziamenti finalizzati alle attività specifiche dell'Istituto,
- f) curare i rapporti e le eventuali problematiche con il Gruppo Controllo Mensa.





Maurizio Savoni

Ciao a tutti, sono Maurizio Savoni, il presidente del “Comitato Fiorire”, un comitato formato dai genitori della scuola di via Nomentana. Mio figlio frequenta questa scuola dall’età della materna; quest’anno si trova a frequentare la prima elementare. Con mia moglie abbiamo conosciuto questa scuola per eventi casuali, ma abbiamo avuto occasione fin dal principio di vedere e apprezzare la ricchezza del progetto didattico, che ha come cardine l’obiettivo dell’integrazione del mondo udente con il mondo dei sordi. In questa scuola ci sono grandissime ricchezze sia dal punto di vista umano che professionale. Gli operatori si ritrovano tutti a ricoprire un ruolo che spesso li porta ad andare oltre gli orari stabiliti istituzionalmente e questo è motivato essenzialmente dalla grande passione che ognuno di loro mette nella propria attività. Ci è piaciuta, come dicevo, fin dall’inizio questa grandissima ricchezza che viene appunto dall’integrazione che queste realtà ci offrono; nella scuola sono presenti molti progetti, che vengono promossi anche attraverso l’attività del Comitato dei genitori, che riguardano anche l’integrazione tra scuole che si trovano ad affrontare temi di integrazione che

vanno anche al di là di problemi comunicativi che ci possono essere tra il mondo dei sordi e quello degli udenti. Ad esempio ci sono stati progetti e collaborazioni con scuole con percentuali elevate di presenze di alunni stranieri. La scuola è una realtà per ora, almeno quella di via Nomentana, numericamente limitata), le classi non sono sovraffollate e quindi diciamo che anche la cura che viene dedicata all'aspetto della didattica può giovare di questo. Ci auguriamo, comunque, in questi prossimi anni di vedere aumentare il numero di iscrizioni a questa scuola.

Una scelta per l'accoglienza delle diversità a scuola



Tiziana Gagnor

Mi chiamo *Tiziana Gagnor*, sono regista cinematografica e cineasta e sono la mamma di Mirò. Quella che vi raccontiamo oggi è una esperienza di fioritura.

Mirò, mia figlia, infatti, oggi in quarta ginnasio, è stata una delle bambine che hanno fatto l'esperienza della scuola integrata con i sordi di Roma, di via Nomentana 56.

È stato un lungo percorso cominciato dalle scuole materne,

arrivato fino alle medie, e loro sono stati la classe rompighiaccio, quella grazie alla quale si è aperta l'esperienza in prima elementare, in condizioni di grande difficoltà e fatica che hanno richiesto un certo coraggio, e poi, sull'entusiasmo della quale, si è anche aperta la parte delle scuole medie inferiori.

Quindi adesso a via Nomentana 56 esiste questa realtà scolastica molto bella.

Quando varchi quella soglia entri in un mondo di pari opportunità e di allegria e di integrazione e di multiculturalismo.

Oggi, anzi, rispetto ad allora, l'esperienza si è allargata perchè ci sono delle esperienze di integrazione di bambini sordi precocissime, fin dal micronido (infatti lì c'è anche un micronido Montessori) che ha fatto delle esperienze di inserimento di bambini sordi che sono state straordinarie.

A conferma di ciò che noi nella nostra esperienza abbiamo scoperto, cioè che questo approccio precoce del dare ai sordi la possibilità di comunicare, è importantissimo.

Tutto ciò che dopo diventa molto faticoso da recuperare, invece assume una naturalità assoluta.

Se tu già fin dalla fase della lallazione dai ai bambini la possibilità di esprimersi tramite la LIS sia al livello cognitivo, che al livello didattico, che al livello psicologico, questo gap che poi rischia di accrescersi, non c'è più.

Mirò lì ha frequentato la scuola materna, dove già c'erano alcune esperienze; mi ricordo dei bellissimi laboratori fatti con la LIS e coi burattini, mi ricordo dei laboratori di LIS e, quando erano alla materna, facevamo varie attività, anche con le maestre "del piano di sopra", come le chiamavamo noi.

Al piano di sopra c'era ancora un residuo pluriclasse di una scuola specializzata per sordi, però facevano varie attività molto divertenti e molto entusiasmanti insieme, e noi abbiamo avuto l'opportunità di conoscere queste maestre che erano straordinariamente brave, preparate, capaci coi bambini, aperte, erano dei diamanti insomma.

Allora quando questa scuola stava per chiudere e loro sono venute a fare una proposta di fare una sperimentazione, di iniziare una prima elementare integrata bambini udenti e bambini sordi (Mirò è udente), noi siamo andati con molta attenzione, abbiamo ascoltato che proposta era, che metodo avrebbero usato, siamo entrati nei dettagli perchè ovviamente l'educazione dei nostri figli è il nostro tesoro più importante.

E ci hanno convinto, anche perchè erano LORO, non solo perchè è un metodo che è molto valido, e così abbiamo accettato di fare questa cosa, per cui ci voleva anche un po' di... un certo coraggio, perchè siamo partiti con una classe di 7 bambini, in cui c'era addirittura una sorta di integrazione al contrario, perchè erano 4 i sordi e 3 gli udenti.

Devo dire che fin dall'inizio abbiamo capito che era un'opportunità straordinaria, non solo di aiutare i sordi ma un'opportunità straordinaria per i nostri bambini anche udenti, perchè è vero, e infatti ci sono tantissimi studi che lo dimostrano scientificamente, che la LIS ti dà un'apertura mentale, una capacità di avvicinarti poi anche alla lingua italiana e alle altre lingue, veramente più ampia.

È stata una cosa per cui abbiamo imparato tutti. Anche noi genitori.

Classica situazione, da esempio: si fa una festa di compleanno, c'è un clown, il clown arriva e si rende conto che una parte della sua platea è sorda, si sente in fortissimo imbarazzo perchè non capisce come comunicare, ma ci sono già due bambine lì al suo lato che stanno traducendo per i loro compagni sordi.

Non solo, alla fine è il clown che ride perchè i nostri bambini gli insegnano dei segni buffissimi della LIS.

Un giorno siamo andati al parco ed una bimba della loro età chiede a Mirò e Caterina:

"Chi è il più bravo di classe vostra?"

Loro si guardano e fanno: "Ni Fu Ming!"

"Un cinese?!?!?"

"Sì, sì un cinese sordo!"



Questa cosa mi ha aperto il cuore, ho pensato: stiamo nella direzione giusta, perché per loro è naturale che Ni Fu Ming è uno "FIGO", non è lo sfigato.

Se non avesse avuto l'opportunità di quella scuola, chissà Ni Fu Ming che sfigato che sarebbe stato.

Ecco questa è la cosa bella di quella scuola, che non c'è paternalismo,

C'è veramente la cultura dei diritti, e questa i ragazzini la interiorizzano.

Sono stata felice e sono ritornata con la mente alla concretezza della sua vita in tutti questi anni.

Ho capito che è proprio quel modello educativo, che ogni giorno nel suo fiorire, dà a loro la stima per il diverso, che non è considerato uno sfigato, è portatore di una sua specificità.

Loro lì dentro ogni giorno hanno dei punti di riferimento autorevoli.

Per esempio hanno gli educatori sordi, che sono degli assistenti alla comunicazione sordi, che per i bambini sono dei miti, immaginatevi per i loro compagni sordi che così hanno un modello positivo di adulto vincente che è riuscito ad avere un lavoro e che anzi sta insegnando ai bambini udenti.

C'è una poesia di Gianni Rodari che per noi è stata emblematica di questo percorso, che è contenuta in "Parole per giocare" dice:

*È difficile fare le cose difficili
parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco
cantare per il sordo
liberare gli schiavi che si sentono liberi*

Quello che a noi, genitori di bambini udenti che eravamo all'inizio i primi a fare questa esperienza, ci ha convinto è che la proposta didattica è alta e interessante e quindi può essere interessante anche per famiglie di bimbi udenti non particolarmente sensibili alle tematiche del mondo dei sordi.



Cinzia De Rocchis

Io ho due figli, il primo è udente, il secondo è sordo. Il primo ha sei anni, quello udente. Nell'altra scuola aveva difficoltà di integrazione, vedevo che era molto in crisi, perché si faceva carico di controllare il fratello, sempre voleva vedere nella scuola materna se i compagni lo disturbavano, e quindi cercava di fare scudo al fratello e perdeva la propria identità. Ho pensato che questa situazione non andava bene per lui poi ho trovato questa scuola, con il progetto di integrazione con bambini sordi e udenti, nella quale anche gli udenti conoscono la lingua dei segni e ho visto che veramente mio figlio è più tranquillo e non deve più controllare il fratello, di salvaguardarlo, e vedo che capisce che c'è un'integrazione spontanea, fatta di parole e segni.



Gigliola Patrizi

Ci è piaciuto talmente tanto questo progetto, prima cosa per far capire ai nostri figli più fortunati che era normale trovarsi di fronte a persone che non avevano la loro stessa fortuna e per loro è una cosa normalissima e guai a dirgli di cambiare scuola.



Lorenzo Pavesi

Avendo un figlio udente e una figlia sorda noi genitori abbiamo capito come ci si deve comportare e che la nostra città, il nostro stato, tutto il mondo è pieno di diversità e invece di essere solo noi ad educare i nostri figli, mi son trovato che anche loro hanno educato me e mia moglie a convivere con le diversità.



Vittoria Albini

Quando nel febbraio del 1999 visitai per la prima volta questa scuola, allora esisteva solo una sezione di materna con la maestra Angela Vecchietti. Ella mi illustrò gli spazi che aveva a disposizione per i suoi piccoli e come lavorava con loro. Allora la classe non arrivava ancora a 10 bambini con tre bimbi sordi. Mi spiegò che la scuola voleva ingrandirsi con più bambini udenti del quartiere..perché da poco, col CNR presente nello stesso palazzo, aveva dato il via ad un progetto per l'integrazione precoce tra bambini sordi e udenti.

Rimasi sbalordita per l'avanguardia di questa piccolissima scuola-completamente sconosciuta allora in questi termini nel quartiere e a Roma. E mi emozionai.

Mi emozionai perché avevo da poco passato in rassegna tutte le scuole materne comunali statali e non nella zona nomentana/salario/bologna per poter iscrivere la mia prima figlia, allora di due anni.

In quelle visite non avevo visto altro che aule piene di bambini, scuole prive di palestre..cortili per la ricreazione ben poco appetibili..e dove le maestre - pur con tanta buona volontà - facevano "pascolare" i piccolini un tempo molto limitato - per non interferire con le classi dei bimbi più grandi - dicevano!

Le rare scuole con giardino avevano una lista di inserimento di bambini che superava tre volte la capienza delle classi disponibili... e comunque alla mia ricorrente domanda: i bambini fanno attività motoria? le insegnanti mi fecero capire da subito, con mio grande rammarico, che l'attività motoria specifica nella scuola statale italiana - materna ed elementare - è a tutt'oggi considerata un'attività "aggiuntiva" e come tale da supportare economicamente da parte familiare...col presupposto di avere spazio idoneo!

In quella bella mattinata, con decisa saggezza e gesti lievi, in un ambiente pulito e curato, la Vecchietti mi mostrò i lavori prodotti durante laboratori pittorici condotti da lei con i bambini della sua classe, svolti accompagnati dalla musica e dalla stimolazione ritmica -ritmo in una scuola per sordi!!??che strano!, pensai- e quasi con non curanza! mi condusse dove i bambini facevano educazione al movimento..almeno due volte a settimana! La Vecchietti mi spiegò che ogni laboratorio che si svolgeva in quel luogo nasceva come educazione "specificata" per bambini sordi, da svolgersi propriamente sin dall'età pre scolare!!..e che i bambini udenti, secondo studi del CNR, ne traevano enormi vantaggi tanto dal punto di vista dell'apprendimento corticale puro e semplice- come la facilitazione all'apprendimento delle lingue grazie alla LIS- quanto dal punto di vista psico fisico, relazionale e socio culturale.

Vedere bambini udenti così a loro agio con bambini sordi..che comunicavano in maniera naturale e serena, senza alcuno sforzo..mi riempì il cuore di felicità e di bella speranza per il futuro della mia bambina. Per questo motivo ebbi da subito una forte attrazione per questo ambiente, questa scuola, per questo metodo..e per la maestra Vecchietti!

Decisi di iscrivermi all'ISIS, senza alcun dubbio, mia figlia.

Mentre stavo salutandola quasi emozionata la maestra Vecchietti che mi aveva dato così tante speranze positive in quel breve colloquio, lei, sempre col suo fare tranquillo e deciso, mi aprì improvvisamente il portone che era in fondo al grande corridoio. Si era dimenticata di farmi vedere il

giardino... In seguito, oltre la prima figlia, ho portato a frequentare questa scuola materna ed elementare anche gli altri due miei figli.



Terry Giansanti

Il mio nome è Terry Giansanti, io sono sordo mia moglie è sorda e abbiamo due figli (sordi): il primo maschio 6 anni e la seconda Sofia, femmina, 5 anni. Il maschio sta in I elementare la femmina è alla materna. Quando sono nati i nostri figli abbiamo dovuto pensare dove metterli a scuola. Per i bambini sordi ci sono diverse scelte che si possono fare: si può scegliere di mandarli in un istituto per sordi o in una scuola normale per udenti oppure c'è la scuola di integrazione. Io credo che l'integrazione sia molto interessante come progetto. Ci sono i sordi, ci sono gli udenti insieme, ci sono i segni, si parla sia la lingua dei segni sia la lingua italiana. È una bella proposta per i bambini sordi e udenti insieme. Nel futuro si può presupporre di avere una vita di confronto: il mondo udente e il mondo dei sordi. Così ho pensato che fosse positivo iscriverli qua. I risultati sono molto positivi: i figli tutti e due hanno imparato, stanno diventando grandi, c'è molto confronto anche fra loro, la scuola per sordi è positiva perché c'è una forte *comunicazione e condivisione* però non

c'è confronto con gli udenti e allora ho deciso che era meglio il confronto con gli udenti e perciò ho scelto questa scuola.



Carlo Loi

Qui non c'è il sostegno, c'è l'insegnante di classe specializzata, questo è importantissimo perché mio figlio ha una maestra e si sente adatto per andare avanti.

Il corso LIS per genitori: anche gli adulti si vogliono integrare



Paola Cirelli

Come genitore sordo mi sono offerta di insegnare la LIS ad altri genitori.

Il corso per i genitori è partito con pochissime persone, 3-4 persone all'inizio, voleva dare giusto un'informazione, poi, però, i genitori hanno parlato tra loro, e si sono moltiplicati. Adesso il corso è di 13-14 persone, ho visto che sono arrivati anche dei nonni. All'inizio avevano paura di segnare, però ho visto che sapevano già molto, perché i bambini udenti a casa avevano insegnato tanto ai genitori. Segnando vedevo che capivano molto e quindi producendo dei segni, vedevo che loro sapevano, e mi sentivo molto contenta e anche io veramente adesso mi sento più integrata. Ci incontriamo per le strade, chiacchieriamo, segniamo, aah! Veramente siamo mamme uguali!





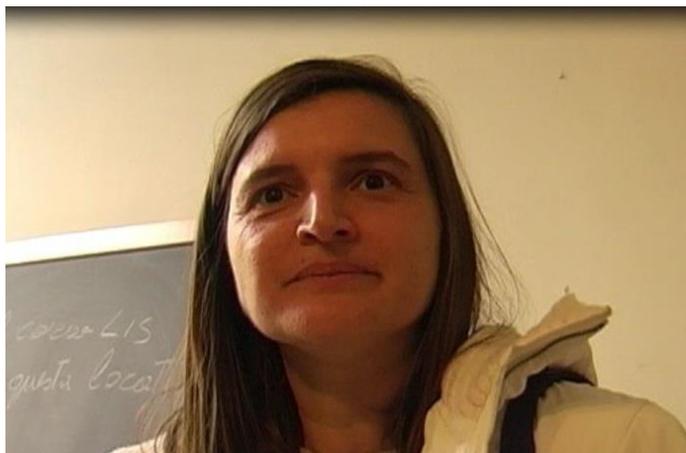
Viviana Rocchi

Ciao sono Viviana, sono stata insegnante del corso LIS per genitori.

Chi sono i genitori che frequentano il corso? Sono quasi tutti udenti. Alcuni hanno figli sordi, altri hanno figli udenti che sono interessati a imparare la lingua dei segni. In questa scuola c'è una realtà di bambini sordi e udenti che la frequentano insieme ed è facile incontrare persone sorde, e quindi vogliono imparare come incontrare e come approcciarsi alle persone sorde. Questo è un corso di base. È una bella esperienza, molto positiva. Tutti i genitori sono interessati. Per i genitori udenti che hanno figli sordi è un'occasione per farmi domande sulla LIS e posso rispondere. Veramente molto positiva questa esperienza..

Francesca Velocchia. Sono la mamma di Giulia, una bambina udente che frequenta questa scuola. Sto partecipando al corso LIS perché essendo una scuola frequentata anche da bambini sordi mi incuriosiva molto riuscire a interagire e comunicare anche con loro. Poi c'è mia figlia che sta studiando questa lingua a scuola ed è assolutamente esigente con me, vuole

comunicare anche in questo modo e quindi sto cercando di impararla anche per avere un altro modo di comunicare con lei.



Emilia Micangeli

Sono la mamma di un bambino sordo, anch'io sono una persona sorda e nella vita ho imparato a parlare, non ho mai usato la LIS. Venendo in questa comunità ho scoperto che è una cosa molto interessante e permette di comunicare con molte persone e con una realtà che mi era sconosciuta anche essendo una persona sorda.



Valeria Chiolle

Tutti noi nasciamo e cresciamo e impariamo a parlare in maniera spontanea e probabilmente nessuno si ferma mai a pensare che comunicare è un diritto di ognuno di noi. La lingua dei segni in questa circostanza rappresenta uno strumento molto importante che può convivere perfettamente con tutte le altre metodologie perché si aggiunge semplicemente e può dare uno strumento in più ai nostri figli.

Gli incontri per genitori



Concetta Ricciardi

Coinvolgere i genitori in questo percorso è stato fondamentale sia per creare occasioni di approfondimento di alcune tematiche che aiutino a riflettere sulla diversità e l'apertura all'altro sia per creare occasioni di confronto e scambio tra i genitori udenti e sordi, italiani e stranieri. Il genitore è una figura molto importante per la crescita e l'educazione del minore così come lo è la scuola e questi incontri sono serviti ad avvicinare il mondo della scuola e le famiglie e quindi a dare ai genitori l'opportunità di partecipare in un altro modo e in un'altra forma all'educazione dei propri figli.

Il laboratorio d'arte

Marilena Belfiore

Cosa significa il laboratorio di pittura per i bambini? Sul foglio c'è la libertà assoluta e il bambino impara ad ascoltare e a conoscere i propri contenuti e a svilupparli in questo spazio piccolo o grande che gli viene donato con l'aggiunta, però, piano piano, di alcune regole che hanno una funzione di contenimento.



Laboratorio “Il restauro va a scuola”

Vittoria Albini

Nel 2009 svolsi professionalmente un laboratorio tecnico nella classe IV e V dell'elementare, sull'apprendimento dell'antica tecnica artistica dell'affresco.

Il laboratorio era strutturato per bambini...ma con un taglio molto specifico sulla tecnica.

I ragazzi inizialmente faticarono a comprendere che la produzione di Opere non era poi una cosa così liberamente istintiva come loro immaginavano...anche nelle fasi esecutive. A parte la creazione del soggetto, la loro creatività dovette disciplinarsi in una tecnica. Dividendo i ragazzi in gruppi il lavoro...questi impararono a rispettare i limiti della loro produzione...per poterla inserire armonicamente nel contesto globale.





Durante quel laboratorio ebbi modo di riscontrare, soprattutto nelle fasi esecutive e in quelle di “coordinamento” interno a ogni gruppo di lavoro, che la maggior parte dei ragazzi con sordità - in minoranza rispetto agli udenti - dimostrò *una particolare capacità di concentrazione rispetto ai compagni udenti*, e quindi, a parità di perizia con questi ultimi, *terminò i pezzi dell'affresco con maggiore determinazione, scelte dei colori e modalità, e in tempi più brevi.*



L'animazione bilingue e interculturale

Roberta Vasta e Serena Conte



Io sono Roberta. Io sono Serena. Noi due facciamo parte della Cooperativa Il treno e facciamo attività per i bambini. Quando i genitori sono occupati in riunioni nella scuola noi organizziamo attività, facciamo laboratori espressivi, organizziamo giochi, con disegni e in queste occasioni noi usiamo due lingue: la LIS e l'italiano.



L'inno nazionale in LIS

Un'esperienza importante e significativa e un'occasione per sensibilizzare sull'esperienza del bilinguismo LIS-italiano è stata quella della presenza del Coro della scuola durante le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



Il coro della scuola ha cantato e segnato in LIS l'Inno d'Italia al Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica Napolitano sia all'apertura dell'anno sia alla chiusura.



Un'altra occasione è stata la presenza del coro alla partita della nazionale di rugby Italia-Galles. Il capitano della nazionale Castrogiovanni



173° CIRCOLO DIDATTICO
S.M.S.S. "S. FABRIANI"
VIA NOMENTANA, 56
ROMA

APRITE LE PORTE ALL'INTEGRAZIONE
BAMBINI SORDI E UDENTI LAVORANO
SENZA BARRIERE

IL GIORNO 23 GENNAIO 2013 ALLE ORE
17:00 VI ASPETTIAMO NELL'AULA POLIFUNZIONALE
PER FARVI CONOSCERE LA NOSTRA
SCUOLA



II PARTE: COSA CI VORREBBE IN PIÙ...



Il “Movimento LIS subito!” chiede che lo stato Italiano riconosca la Lingua dei Segni Italiana (LIS) come lingua ufficiale per garantire ai sordi che la usano il diritto alla piena cittadinanza. Il movimento è composto da persone sorde, udenti, famiglie, professionisti, e collabora con le varie associazioni, università, e altre istituzioni per sostenere il riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana, il suo utilizzo e la sua promozione in tutti gli ambiti della società.

Da oltre 10 anni sono stati presentati numerosi disegni di legge per il riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana. Nonostante l’impegno profuso da chi crede nell’importanza di questa battaglia, fino ad oggi, per mancanza di volontà politica, non si è ottenuta l’approvazione della legge.

Nell’ultima legislatura un disegno di legge al riguardo (DDL 37) era stato approvato all’unanimità al Senato il 16 Marzo 2011, ma non ha avuto seguito alla Camera dei Deputati. Infatti, la nascita di questo movimento ha coinciso con la discussione del ddl 4207 nella XII Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati dove sono state apportate delle modifiche al testo così profonde a tal punto di stravolgerlo e cambiarne completamente lo spirito. Infatti, queste modifiche hanno privilegiato il punto di vista strettamente medico e sanitario, trascurando la possibilità di garantire il diritto di

scelta delle persone sorde di voler utilizzare oltre alla lingua orale anche quella dei segni.

Durante l'iter parlamentare della passata legislatura ci sono state numerose audizioni ed incontri, ma il parere dei sordi non è mai stato tenuto conto. Con quale diritto i deputati del nostro governo possono decidere - proprio loro che non sono sordi, non lo sono mai stati e probabilmente non lo saranno mai - che cosa è meglio per le persone sorde? Siamo noi per primi che sappiamo cosa significa vivere questo problema e sappiamo che cosa ci serve per affrontarlo. Quindi noi, sordi, siamo consapevoli dei nostri diritti e abbiamo il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di scelta del mezzo di comunicazione più congeniale. In conclusione, non sembra proprio essere riconosciuta alle persone sorde la capacità di autodeterminarsi e di compiere autonomamente e consapevolmente le proprie scelte di vita.

In Italia ci sono oltre 60 mila persone sorde e la maggioranza di esse conosce e utilizza la lingua dei segni oltre che la lingua parlata, tuttavia queste persone insieme a molte altre persone udenti che utilizzano a vario titolo la LIS, non sembrano avere voce in capitolo sul riconoscimento della LIS. Pertanto, questo movimento è nato come risposta all'opposizione che in Parlamento ha incontrato il riconoscimento della LIS.

Questo riconoscimento incontra tante opposizioni soprattutto da una minoranza di persone che vedono nella LIS un ostacolo all'apprendimento della lingua parlata per le persone sorde. Le ricerche scientifiche hanno ampiamente dimostrato che apprendere più lingue sviluppa le capacità comunicative dei bambini sia sordi che udenti.

Quindi, noi vogliamo il riconoscimento, la promozione e la diffusione della LIS per avere una società accessibile con i

relativi servizi a tutti livelli della società: scuola, lavoro, uffici pubblici, convegni, politica, ecc. Questo diritto è riconosciuto:

- a) dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata a New York il 13 dicembre 2006 e ratificata in Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18; in questa convenzione è riconosciuta la Lingua dei Segni, con questa terminologia specifica
- b) dalle Risoluzioni del Parlamento europeo del 17 giugno 1988 (GUCE C187 del 18 luglio 1988) e del 18 novembre 1998, (GUCE C379 del 7 dicembre 1998).

Questo diritto è stato riconosciuto addirittura nella costituzione nei seguenti paesi: Austria, Finlandia, Uganda, Portogallo, Ecuador e Zimbabwe. Inoltre, sono una cinquantina i paesi che riconoscono la lingua dei segni con apposite legislazioni ordinarie: gli ultimi a promulgare leggi in questo senso sono stati la Cina, l'Uruguay, la Macedonia e l'Ungheria.

Il riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana nella legislazione italiana è una garanzia per la salvaguardia di diritti, pari opportunità, dignità e rispetto della persona che comunica attraverso la Lingua dei Segni Italiana, è che è cittadina dello Stato Italiano.

Riconoscere la LIS significa:

- dare una dignità giuridica all'uso di questa lingua, patrimonio non solo delle persone sorde ma di tutti!
- promulgare una normativa nazionale omogenea e uniforme;
- assicurare il diritto alla libertà di scelta e di espressione di ogni cittadino;
- favorire la piena accessibilità all'informazione, alla comunicazione, ai servizi;
- favorire la qualità e l'uniformità nei percorsi formativi di

tutte quelle figure professionali (assistenti alla comunicazione, interpreti, docenti) che operano all'interno del mondo della sordità.

Con la nuova legislatura vogliamo presentare un nuovo disegno di legge, più equilibrato e più rispettoso di tutte le posizioni ed esigenze delle persone sorde, e riaffermare il nostro desiderio e fare sentire la volontà delle persone sorde. Non vogliamo delegare a nessuno la nostra rappresentanza e nessuno deve decidere per nostro conto. Nessuno conosce meglio di noi il problema della sordità. I vari esperti possono aiutarci e affiancarci, ma non devono sostituirsi a noi.

PER DOCUMENTARSI UN PO'

Le lingue dei segni. Ponte verso la comunicazione

Orietta Ciammetti

La mia "storia" con la LIS – Lingua Italiana dei Segni – è iniziata oltre 10 anni fa con l'incontro di Simonetta Maragna e Paolo Rossini che, all'epoca, insegnavano presso La Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. Dopo aver saputo del mio impegno in qualità di Responsabile di una Casa famiglia per minori, Simonetta Maragna mi chiese di iniziare la frequentazione di un corso di LIS, in previsione di futuri inserimenti di bambini sordi nella mia Casa famiglia. Per tale motivo sono approdata per la prima volta nei locali di via Nomentana 56, accompagnata da mia figlia allora ventenne ed anche lei impegnata come Educatrice nella Casa famiglia, che ha frequentato con me il corso.

È stata un'esperienza decisamente "formativa" che mi ha coinvolto sia dal punto di vista della professionalità da

acquisire che degli aspetti culturali legati al mondo dei non udenti. Un percorso impegnativo e complesso ma che ha aggiunto grande valore alle mie competenze, che mi è dato di spendere oggi nella mia attività di Pedagogista clinico in ambito riabilitativo in età evolutiva.

“*Non si può non comunicare*”, così Paul Watzlawick¹, attraverso il primo assioma della comunicazione, sottolinea la natura relazionale dell’essere umano che, anche in assenza di volontà, vive “sempre” una condizione di reciprocità comunicativa.

Ciò, senza dubbio, è vero in situazione di benessere psicofisico, ma nei casi di “disfunzione comunicativa” che caratterizzano molteplici ambiti patologici, è opportuno operare una distinzione tra la capacità innata di inviare messaggi e le difficoltà oggettive che ostacolano l’acquisizione del linguaggio.

Numerosi quadri sindromici infatti si caratterizzano per l’impossibilità del soggetto di padroneggiare il linguaggio vocale, differenziandosi ampiamente sulla base delle competenze comunicative che vengono acquisite o meno durante l’arco dello sviluppo.

È il caso dello spettro autistico, delle paralisi cerebrali infantili, di malattie ad origine genetica che presentano una inibizione del canale comunicativo vocale e, in alcuni casi, anche gestuale.

Uno degli ambiti in cui ho avuto modo di specializzarmi è quello dei disturbi dello spettro autistico, dove in molteplici situazioni, è stato di fondamentale importanza aver acquisito un’esperienza specifica nella Lingua dei Segni. Per quanto mi riguarda, non strettamente come applicazione pratica, ma come metodologia comunicativa a cui ispirarmi per abbattere

¹ Watzlawick P. “*Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*”. Astrolabio, 1971

quelle barriere della comunicazione che parrebbero, ad un primo esame, insormontabili.

Il soggetto “autistico” presenta infatti:

- *Anomalie nel comportamento sociale, nell’interazione reciproca*: fra i sintomi ritroviamo l’assenza d’uso degli sguardi e dei gesti.
- *Disfunzione comunicativa (verbale o non verbale)*: di solito si presenta un ritardo nell’acquisizione del linguaggio o anche la totale assenza.
- *Comportamento ripetitivo o stereotipato*: è presente un repertorio ristretto di attività e di interessi e sono quasi sempre circoscritti.

Temple Grandin² ci spiega che il pensiero autistico è un pensiero per immagini e quale metodo migliore dell’utilizzo del proprio corpo per produrre immagini che possano veicolare atti comunicativi?

La Lingua dei segni quindi come valida alternativa alla comunicazione vocale o come integrazione di essa, ma anche come “ponte verso la comunicazione”.

Ma non finisce qui! La LIS mi coinvolge, infatti, anche dal punto di vista personale, in quanto mamma di una bambina che da 5 anni frequenta la Scuola Primaria “Tommaso Silvestri” di via Nomentana.

Le motivazioni che hanno guidato la scelta della scuola per mia figlia sono molteplici ed esito dell’esperienza personale condotta in quel contesto. Il desiderio di aggiungere valore alle sue attitudini, indirizzandola verso il bilinguismo, ha veicolato una decisione che ad oggi ritengo decisamente vincente. Lo studio delle materie curriculari, attraverso la doppia modalità ed il confronto quotidiano in classe con la cultura sorda, ha incrementato notevolmente la sua flessibilità cognitiva, consentendole di uscire da un atteggiamento etnocentrico, caratterizzante le famiglie nucleari.

² Grandin T. “*Pensare in immagini. E altre testimonianze della mia vita autistica*”. Erickson, 2006.

Dovendo operare un decentramento del suo punto di vista, per calarsi “nei panni” dei bambini sordi, ha il privilegio di abbracciare una visione del mondo più ampia e variegata. Non ultimo le sue capacità comunicative si sono affinate ed estese, utilizzando, se necessario, anche in altri contesti di vita, modalità alternative alla comunicazione verbale.

Nella mia esperienza personale e professionale ho trovato di grande utilità venire a conoscenza e poter praticare il bilinguismo, anche attraverso gli scambi educativi con mia figlia. Il bilinguismo si colloca nella nostra vita familiare sia come ulteriore approccio comunicativo, sia come mezzo per interpretare la realtà da prospettive altre.

«La LIS assicura il diritto ad essere bilingui»

Intervista di A. Radiconcini da “Beni culturali per tutti” da <http://www.bcxt.it/>



Virginia Volterra, una delle più autorevoli esperte nel campo della Lingua dei segni italiana, ne descrive lo sviluppo e la realtà attuale

Virginia Volterra è stata Dirigente di ricerca del Cnr, dove ha diretto l'Istituto di Psicologia, ora denominato Istituto di scienze e tecnologie della cognizione. Ha firmato numerose

pubblicazioni scientifiche (di linguistica, psicolinguistica, psicologia dello sviluppo, neuropsicologia) e coordinato diversi progetti di ricerca sull'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio in bambini con ritardo cognitivo o deficit sensoriali. Le sue ricerche sulla Lingua dei segni italiana costituiscono uno dei punti di riferimento principali per la conoscenza e la diffusione di questa lingua nel nostro paese. Nei giorni scorsi ha partecipato alle manifestazioni in corso a sostegno del riconoscimento della Lis.

Ci può delineare la differenza concettuale fra Lingua dei segni e linguaggio mimico-gestuale?

«I sordi per quanto possiamo sapere hanno sempre usato una forma di comunicazione visivo gestuale. Sappiamo ad esempio dal testamento lasciato da un pittore sordo, Luca Riva, agli inizi del '600 che già erano presenti degli 'interpreti' davanti al notaio. Nei secoli questa forma di comunicazione è stata denominata in modi diversi, in molti casi la denominazione era collegata allo status che questa lingua era riuscita a raggiungere. Già a metà dell'800 ad esempio un sordo italiano – Giacomo Carbonieri – aveva scritto un libro per contestare le opinioni di un medico e usava già il termine "lingua dei segni" sul modello francese. Con il periodo 'buio' seguito al congresso di Milano la lingua dei segni veniva chiamata 'mimica', linguaggio gestuale o 'linguaggio mimico gestuale'. Quando la ricerca linguistica ha chiarito che si trattava di una lingua a tutti gli effetti si è preferito il termine 'lingua dei segni italiana' per uniformarsi anche alla terminologia usata in altri paesi – come l'American sign language (Asl), la Langue des signes française (Lsf), o il British sign language (Bsl) – e per evidenziare che si trattava

di qualcosa di molto più complesso e strutturato rispetto ad altre forme di comunicazione gestuali ma non linguistiche. Il termine Linguaggio mimico gestuale può far pensare che si tratti di una forma di comunicazione universale ma invece come sappiamo ogni comunità o gruppo di persone sorde usa una lingua dei segni particolare ».

Lei ha seguito fin dall'inizio, si può dire, lo sviluppo della Lingua italiana dei segni, ci può delineare brevemente l'affermarsi di questa pratica nel corso degli anni?

«Dal 1980-81 ho cominciato a studiare questa forma di comunicazione che è sempre esistita. Sottolineo che non si tratta di ‘una pratica’ ma di una lingua. Non useremmo mai questo termine per parlare di una lingua vocale».

Qual è il rapporto fra la Lis e la lingua italiana, fra sordi segnanti e sordi parlanti?

«Indipendentemente dall'età alla quale hanno acquisito la lingua dei segni la maggior parte delle persone sorde vive in una condizione di bilinguismo e utilizza infatti, con maggiore o minore competenza, almeno due lingue: la lingua scritta e parlata dell'area geografica in cui abita e la lingua dei segni utilizzata dalla comunità dei sordi in quello stesso Paese. François Grosjean, uno dei massimi studiosi del bilinguismo, ha sostenuto che bisogna assicurare ai bambini sordi il diritto a crescere bilingui e che soltanto in questo modo essi potranno raggiungere una competenza completa in ambito cognitivo, comunicativo e sociale».

Il bilinguismo, ovvero la possibilità di usare la Lis assieme al linguaggio parlato, è possibile? Si è realizzato nella pratica?

«In Italia la situazione è molto diversificata e cambia da regione a regione. Come previsto dalla legge 104 (la principale legge sull'handicap in Italia, ndr), le famiglie possono richiedere, dal nido alla scuola superiore, un assistente alla comunicazione per il proprio figlio sordo, che conosca e usi la Lis. Nel nido o nella scuola materna e nei primi anni della scuola elementare, l'operatore è spesso un educatore o educatrice sorda che ha seguito corsi appositi di formazione; dal secondo ciclo elementare alla scuola superiore è in genere un assistente alla comunicazione udente che, in caso di necessità, può fungere da interprete. Nelle università è lo studente stesso che richiede l'interprete Lis se lo ritiene necessario. In genere un solo alunno sordo è inserito in una classe di udenti e in questi casi l'unico input in Lis viene dall'assistente alla comunicazione, che talvolta organizza corsi di Lis come lingua straniera per gli alunni udenti della classe. Queste esperienze hanno dimostrato che l'apprendimento della lingua dei segni può potenziare le abilità di attenzione e discriminazione visiva anche nei bambini udenti. Esistono pochissime scuole sul territorio nazionale dove viene adottato esplicitamente un modello di educazione bilingue italiano-Lis e che coinvolge non solo alunni sordi ma anche e soprattutto udenti offrendo pari opportunità nell'accesso scolastico. Le più note sono: il Circolo didattico di Cossato, in provincia di Biella, e il 173° Circolo didattico presso lo storico Istituto statale dei sordi di Roma in via Nomentana. Nel primo caso si tratta di un grande complesso scolastico ordinario che si è aperto ai sordi, nel secondo caso di un istituto speciale per sordi con poche classi, che si è aperto agli udenti. La filosofia di base comune alle due esperienze è quella di realizzare un ambiente bilingue e

biculturale nel quale bambini sordi e udenti imparano insieme utilizzando entrambe le lingue, sia la Lis sia l'italiano. Il modello di educazione proposto è per molti aspetti analogo, così come sono simili alcuni principi guida cui entrambe le esperienze si ispirano, ma la tradizione da cui nascono, le dimensioni e il numero di alunni, hanno determinato un'organizzazione in parte differente e hanno contribuito a caratterizzare in modo diverso le due realtà».

La manifestazione di questi giorni l'ha coinvolta direttamente...

«Volevo dire una cosa più in generale: in questi giorni mi sento molto colpita, perché penso che a ciascuno può piacere o non piacere usare una lingua, può essere favorevole o sfavorevole all'uso di una lingua ma speravo che tutta una serie di pregiudizi e luoghi comuni fossero stati spazzati via grazie al lavoro scientifico. E invece...»

Il bambino sordo e il suo diritto a crescere bilingue

Di François Grosjean
Università Di Neuchâtel, Svizzera
da <http://www.unine.ch/ltlp>

Ogni bambino sordo, qualunque sia il livello della sua perdita di udito, dovrebbe avere il diritto di crescere bilingue. Tramite la conoscenza e l'uso della lingua dei segni come della lingua orale (nella sua forma scritta e, ove possibile, parlata), il bambino potrà acquisire appieno le sue capacità cognitive, linguistiche e sociali.

I bisogni del bambino relativi all'uso del linguaggio

Il bambino sordo deve realizzare alcuni importanti obiettivi tramite l'uso del linguaggio:

1. Comunicare con i genitori ed il resto della famiglia il più presto possibile. Normalmente un bambino udente acquisisce l'uso del linguaggio nei suoi primi anni di vita, a condizione che sia esposto a una lingua e la possa recepire. A sua volta il linguaggio è un mezzo importante per poter stabilire e consolidare legami sociali e personali fra il bambino e i suoi genitori. Se ciò è vero per i bambini udenti deve esserlo anche per i bambini sordi. Anche loro devono poter comunicare con i propri genitori utilizzando appieno ed il più presto possibile una lingua che è loro naturale. E' in buona parte con il linguaggio che si il legame affettivo genitore-figlio.

2. Sviluppare abilità cognitive fin dall stabilisce a prima infanzia. Attraverso il linguaggio il bambino sviluppa abilità cognitive che sono cruciali per il suo sviluppo personale. Fra queste troviamo varie forme di ragionamento, astrazione, memorizzazione, ecc. L'assenza totale di una lingua, come pure l'adozione di una lingua non naturale o l'uso di una lingua difficile da recepire e conoscere, possono avere conseguenze molto negative sullo sviluppo cognitivo del bambino.

3. Acquisire conoscenza del mondo. E' soprattutto attraverso il linguaggio che il bambino potrà imparare a conoscere il mondo. Nel momento che il bambino comunica con i genitori, con gli altri membri della famiglia, con adulti e bambini, egli acquisisce e scambia informazioni. E' proprio questa conoscenza che costituirà la base per le attività che si svolgeranno a scuola. La conoscenza del mondo esterno facilita anche la comprensione della lingua; non si può realmente comprendere una lingua senza il supporto di questa conoscenza.

4. Comunicare pienamente col mondo che ci circonda. Il bambino sordo, come quello udente, deve poter comunicare al meglio con coloro che fanno parte della sua vita (genitori, fratelli e sorelle, amici, insegnanti, adulti vari, ecc.). La comunicazione deve avvenire ad un livello ottimale di informazioni, in una lingua che sia appropriata all'interlocutore e alla situazione. In certi casi si userà la lingua dei segni, in altri la lingua orale (in una delle sue modalità), a volte le due lingue in alternanza.

5. Relazionarsi culturalmente a due mondi. Attraverso il linguaggio, il bambino sordo dovrà progressivamente entrare a far parte sia del mondo udente che del mondo sordo. Egli si dovrà identificare, almeno in parte, col mondo degli udenti che è quasi sempre il mondo dei suoi genitori e membri della famiglia (il 90% dei bambini sordi hanno genitori udenti). Ma il bambino dovrà anche al più presto entrare in contatto con il mondo dei sordi, l'altro suo mondo. Il bambino si deve sentire a suo agio in questi due mondi e potersi identificare il più possibile con ciascuno di essi.

Il bilinguismo è l'unico modo per venire incontro a questi bisogni

Il bilinguismo consiste nella conoscenza e nell'uso regolare di due o più lingue. Il bilinguismo nella modalità lingua dei segni - lingua orale è l'unico modo in cui il bambino sordo potrà soddisfare i suoi bisogni, che sono quelli di comunicare con i propri genitori, sviluppare le abilità cognitive, acquisire conoscenza del mondo, comunicare in modo soddisfacente col mondo che lo circonda, e relazionarsi culturalmente al mondo degli udenti e dei sordi.

Che tipo di bilinguismo?

Il bilinguismo del bambino sordo include sia la lingua dei segni, usata dalla comunità dei sordi, sia la lingua orale, usata

dalla maggioranza udente. Quest'ultima verrà acquisita nella sua modalità scritta e, se possibile, parlata. A seconda del bambino, le due lingue giocheranno diversi ruoli: per alcuni sarà prevalente la lingua dei segni, per altri la lingua orale, altri ancora troveranno un equilibrio fra le due lingue. E' inoltre possibile l'uso di diversi tipi di bilinguismo poichè, essendoci diversi livelli di sordità, le modalità di contatto con la lingua sono di per sé complesse (quattro modalità di linguaggio, due sistemi di produzione e di percezione, ecc.). Detto questo, la maggior parte dei bambini sordi diverrà a vari livelli bilingue e biculturale. In questo senso non saranno diversi da circa la metà della popolazione mondiale che vive con due o più lingue (è stato stimato che attualmente la popolazione bilingue nel mondo equivale, se non supera, quella monolingue). Come gli altri bambini bilingue, essi useranno le due lingue nella vita di tutti i giorni e, a diversi livelli, apparterranno ai loro due mondi - in questo caso, il mondo degli udenti e il mondo dei sordi.

Che ruolo ha la lingua dei segni?

La lingua dei segni è la prima lingua (o una delle prime due lingue) che i bambini affetti da una perdita grave dell'udito devono acquisire. E' una lingua naturale ed è una lingua a tutti gli effetti, che assicura una comunicazione piena e completa. Al contrario della lingua orale, la lingua dei segni permette al bambino sordo di comunicare precocemente e articolatamente con i propri genitori, alla condizione che questi la acquisiscano con rapidità. La lingua dei segni avrà un ruolo importante nello sviluppo cognitivo e sociale del bambino sordo e lo aiuterà ad acquisire conoscenza del mondo. Permetterà anche al bambino di acculturarsi nel mondo dei sordi (uno dei due mondi cui egli appartiene) nel momento in cui viene a contatto con quel mondo. Inoltre la lingua dei segni faciliterà l'acquisizione della lingua orale, sia essa nella sua modalità orale o scritta. E' risaputo che una prima lingua appresa in modo naturale, sia essa lingua orale o dei segni, favorirà

enormemente l'acquisizione di una seconda lingua. Infine, la capacità di usare la lingua dei segni garantisce che il bambino sappia padroneggiare almeno una lingua. Nonostante i notevoli sforzi dei bambini sordi e delle figure professionali che li circondano, e nonostante l'uso di diversi supporti tecnologici, è un fatto che molti bambini sordi incontrano grandi difficoltà nella produzione e percezione del linguaggio orale nella sua modalità parlata. Quando il bambino sordo deve attendere diversi anni per raggiungere un livello soddisfacente che rischia di non essere mai raggiunto, e nello stesso tempo gli viene negato l'accesso ad una lingua che soddisfi i suoi bisogni immediati (la lingua dei segni), significa fondamentalmente che egli rischia di subire un ritardo dello sviluppo, sia esso linguistico, cognitivo, sociale o personale.

Che ruolo ha la lingua orale?

Essere bilingue significa conoscere e usare due o più lingue. Per il bambino sordo l'altra lingua sarà la lingua orale usata dal mondo udente al quale anche egli appartiene. Questa lingua, nella sua modalità parlata e/o scritta, è quella dei suoi genitori, di fratelli e sorelle, della famiglia allargata, dei futuri amici, datori di lavoro, ecc. Quando coloro che interagiscono con il bambino nel quotidiano non conoscono la lingua dei segni, è importante che la comunicazione avvenga comunque e ciò può accadere solo usando la lingua orale. Ed è questa la lingua che, soprattutto nella sua modalità scritta, sarà un mezzo importante per l'acquisizione del sapere. Quasi tutto ciò che apprendiamo, a casa o, più generalmente, a scuola, viene trasmesso tramite la scrittura. Inoltre, il rendimento scolastico del bambino sordo e i suoi traguardi professionali futuri dipenderanno in larga parte da una buona padronanza della lingua orale, nella sua modalità scritta e, se possibile, parlata.

Conclusioni

È nostro dovere permettere al bambino sordo di acquisire due lingue, la lingua dei segni della comunità dei sordi (come prima lingua se la perdita di udito è grave) e la lingua orale della maggioranza udente. Per raggiungere questo obiettivo il bambino deve essere in contatto con le due comunità linguistiche e deve sentire la necessità di apprendere e usare ambedue le lingue. Contare su una sola lingua, quella orale, confidando nel recente sviluppo di nuovi supporti tecnologici, pone un'ipoteca sul futuro del bambino sordo. Significa mettere a rischio lo sviluppo cognitivo e personale del bambino e negare il suo bisogno di relazionarsi culturalmente ai due mondi cui egli appartiene. Un contatto precoce con le due lingue darà al bambino più garanzie che il contatto con una sola lingua, qualunque sia il suo futuro e a qualunque mondo egli scelga di appartenere (nel caso ne scelga uno solo). Nessuno si pente di conoscere varie lingue ma ci si può certamente pentire di non saperne abbastanza, specialmente quando è in gioco lo sviluppo personale. Ogni bambino sordo dovrebbe avere il diritto di crescere bilingue ed è nostra responsabilità aiutarlo in questo senso.

Dello stesso autore

Grosjean, F. (1982). *Life with Two Languages: An Introduction to Bilingualism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Grosjean, F. (1987). Bilingualism. In *Gallaudet Encyclopedia of Deaf People and Deafness*. New York: McGraw-Hill.

Grosjean, F. (1992). The bilingual and the bicultural person in the hearing and in the deaf world. *Sign Language Studies*, 77, 307-320.

Grosjean, F. (1994). Individual bilingualism. In *The Encyclopedia of Language and Linguistics*. Oxford: Pergamon Press.

Grosjean, F. (1994). Sign Bilingualism: Issues. In *The Encyclopedia of Language and Linguistics*. Oxford: Pergamon Press.

Grosjean, F. (1996). Living with two languages and two cultures. In I. Paransis (Ed.), *Cultural and Language Diversity: Reflections on the Deaf Experience* (pp. 20-37). Cambridge University Press.

Questo breve testo è il risultato di molte riflessioni nel corso degli anni su bilinguismo e sordità. Coloro che circondano i bambini sordi fin da piccoli (genitori, medici, patologi del linguaggio, educatori, ecc.) spesso non li percepiscono come individui con un futuro bilingue e biculturale. E' pensando a queste persone che ho scritto questo saggio. Vorrei ringraziare i seguenti colleghi e amici per i loro utili commenti ed i suggerimenti: Robbin Battison, Penny Boyes-Braem, Eve Clark, Lysiane Grosjean, Judith Johnston, Harlan Lane, Rachel Mayberry, Lesley Milroy, Ila Paransis e Trude Schermer. Inoltre desidererei esprimere la mia riconoscenza alla Signora Romana Torossi e al Mason Perkins Deafness Fund, in particolar modo la Signora Elena Radutzky, per la traduzione del testo in italiano e, per finire, Corinna Domenighetti per l'attenta rilettura di quest'ultima.

RIFERIMENTI PER CONTATTI

Tutte le attività svolte nella scuola indicate sono state realizzate con contributi raccolti da Fondazioni o da genitori della scuola.

Abbiamo bisogno di sostenitori per mantenere una continuità alle attività presentate.

Questo libro verrà dato in omaggio a chi sostiene con un contributo il progetto Bilinguismo che si svolge all'ISISS di Via Nomentana.

Chi volesse avere altre informazioni e sostenere le attività può rivolgersi a:

Associazione Interculturando Roma cell. 3381649520

<http://www.interculturando-roma.org>

interculturandoroma@fastwebnet.it

ISISS tel. 06121127721 / 20 fax. 0666180818

Email rmis092007@istruzione.it

<http://www.isiss-magarotto.it/>

Ringraziamenti

Devo ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato a realizzare questa raccolta di esperienze e testimonianze e a metterle in una veste grafica e letteraria in particolare Martina Teodoli, Maurizio Savoni e Carla Torri.

Grazie anche a tutti i genitori della scuola e a tutti coloro che diffonderanno questa pubblicazione e raccoglieranno fondi perché questa esperienza unica continui...